

URSS-SPAGNA

Gorbaciov a Gonzalez: pronto a vedere Reagan ma il clima peggiora

Un lungo incontro al Cremlino con il premier spagnolo - Dure critiche del leader sovietico agli Usa per il «dopo Ginevra»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Gorbaciov ha colto l'occasione dell'incontro...

postate per quanto concerne risultati pratici possibili di un nuovo incontro al vertice...

quattro ore con Gorbaciov ieri mattina e infine, un incontro ieri sera con Andrei Gromiko...

Brevi

L'ambasciatore sovietico ricevuto da Craxi ROMA — L'ambasciatore sovietico a Roma Nikolai Lunov è stato ricevuto...

Libano: colpito elicottero con italiani BEIRUT — Un elicottero dei caschi blu italiani dell'Unifil, con a bordo...

Cina e Taiwan si accordano per l'aereo HONG KONG — Cina e Taiwan hanno firmato ieri un accordo che stabilisce...

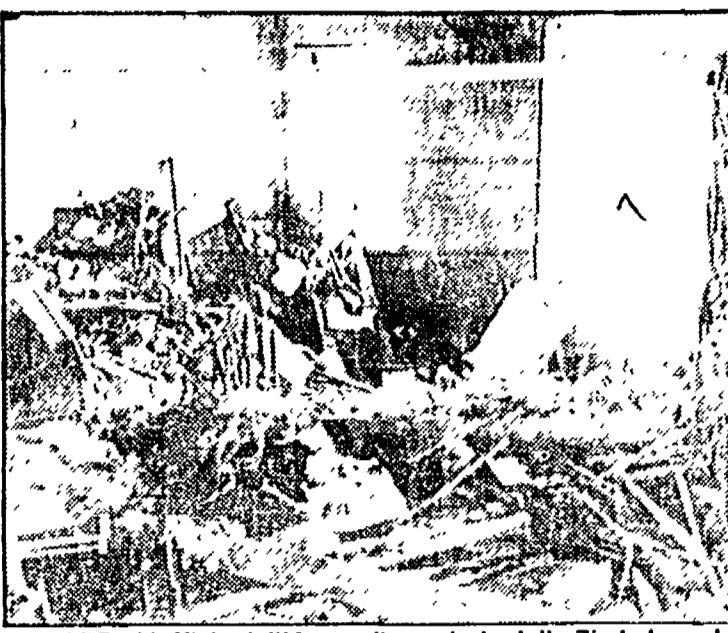
Giallud presto a Mosca PARIGI — Il numero due libico Abdel Salam Giallud andrà prossimamente...

SUDAFRICA Nonostante la repressione, la situazione interna ha raggiunto i limiti dell'ingovernabilità

Decine di morti in tre giorni L'opposizione bianca condanna i tre raid

Manifestazione anti-governativa degli studenti universitari a Johannesburg - Riuniti ad Harare i paesi della «linea del fronte» - Londra tentenna ancora sulle sanzioni contro Pretoria - Interrogazione del Pci sulle armi a Botha - Le esecuzioni nel mondo

JOHANNESBURG — L'opposizione bianca sudafricana ha fortemente condannato il triplice raid compiuto lunedì scorso da commando di Pretoria...



HARARE — L'ufficio dell'Anc nella capitale dello Zimbabwe devastato dall'incurisione sudafricana

ROMA — Con un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri, della Difesa e del Commercio estero presentata ieri in Senato, il senatore comunista Sergio Flamigni ha chiesto di far finalmente luce sulle forniture militari italiane a Pretoria...

Altre ad un'esplicita condanna dei raid, «concrete misure di isolamento diplomatico, politico ed economico» contro il regime sudafricano vengono chieste al governo del «Coordinamento di lotta contro l'apartheid»...

Dal nostro corrispondente LONDRA — In ogni settore politico inglese cresce la richiesta per una effettiva politica di sanzioni economiche contro il regime razzista sudafricano...

fuorilegge dalle autorità. La manifestazione dell'università, che per le autorità era assolutamente illegale, non è che uno dei sintomi dell'estrema tensione che si vive in Sudafrica...

gruppi neri moderati e radicali che si contendono il controllo del ghetto. Decine di organizzazioni umanitarie hanno organizzato «centri di soccorso» ai confini della baraccopoli per cercare di assistere le circa 10.000 persone rimaste senza tetto.

La situazione della lotta all'interno del Sudafrica e le misure da prendere per affrontare la politica sempre più aggressiva di Pretoria nell'Africa australe sono alcuni dei problemi che i paesi «della linea del fronte» (Zambia, Botswana, Zimbabwe, Angola, Mozambico e Tanzania) ieri hanno cominciato a discutere ad Harare, in Zimbabwe...

nel frattempo di aver arrestato quattro presunti «collaborazionisti» col Sudafrica. Avrebbero coperto la ritirata del commando che lunedì ha colpito in pieno centro la capitale, cospargendo la strada con chiodi e bulloni per fermare gli inseguitori...

Dalla Swaziland, che nell'82 ha firmato con Pretoria un patto di non aggressione e che continua a mantenersi in piena linea col desiderata del regime Botha, arriva infine la notizia dell'espulsione di 17 membri del Congresso nazionale africano.

Il segretario generale del Commonwealth, Sir Shridath Ramphal, parla di intollerabili «atti di guerra» da parte sudafricana e ieri è tornato a chiedere che Usa e Gran Bretagna si dissociino apertamente «mettendo al bando» il governo di Botha. C'è il pericolo reale di una frattura in seno al Commonwealth. La Gran Bretagna è isolata, sotto tremenda pressione. Non basta che il ministro degli Esteri, Sir Geoffrey Howe, si sia recato in assai velle, alla eventuale attuazione delle sanzioni. Il provvedimento è maturo da tempo: «Dobbiamo rompere ogni indugio e agire con fermezza».

DEL NOSTRO INVIATO

BEGRADO — Ecco Branko Mikulic e la sua pattuglia di ministri decisi a lottare contro la crisi economica e le forze centrifughe che minacciano la Jugoslavia del dopo-Tito. Capo del governo da neppure una settimana, il bosniaco Mikulic, 58 anni egregiamente portati, si presenta alla stampa internazionale con un incontro che sott'intende la scommessa su un nuovo look: più franchezza, più dialogo con i mezzi d'informazione.

JUGOSLAVIA

Mikulic annuncia Primo, lotta all'inflazione

Il nuovo capo del governo di Belgrado si presenta alla stampa internazionale



Il primo ministro jugoslavo Branko Mikulic

In particolare quelle bilaterali con l'Italia, contribuire alla soluzione dei problemi economici di Belgrado? «I nostri rapporti con l'Italia — risponde il nuovo primo ministro jugoslavo — sono molto buoni e sono un esempio di relazioni tra paesi limitrofi. Faremo di tutto per migliorarli ancora in tutti i campi, tenendo conto che, per quanto riguarda l'economia, abbiamo già messo in atto strumenti di sicuro interesse per i nostri partners stranieri, a cominciare dalle nuove disposizioni sulle joint-ventures. Anche l'in-

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Quasi che i silenzi iniziali di Chernobyl avessero provocato un rigurgito di insopportabilità verso un'informazione che continua a non essere all'altezza dei tempi, perfino rispetto al metro sovietico (che in materia è del tutto particolare), si segnalano in questi giorni novità rilevanti nel comportamento del mass media e nella critica di quel comportamento che appare sui mass media. In qualche caso novità importanti, in qualche caso perfino clamorose. A questa seconda categoria appartiene senza dubbio l'intervista — apparsa ieri sul giornale Sovetskaja Kultura — all'accademico Gheorghij Morozov, direttore dell'Istituto centrale di psichiatria generale e processuale. Titolo: «Tossicodipendenza, prezzo dell'illusione», è di fatto un appello a «non chiudere gli occhi» di fronte al problema della droga. Certo — dice Morozov — da noi non può succedere ciò che succede nei paesi capitalistici, dove il fenomeno «ha assunto le dimensioni di una vera epidemia». Ma — aggiunge — «accerne può alla fin dei conti alimentare la tragedia».

In altri termini è giunto evidentemente il momento di richiamare l'attenzione della società nei confronti di quella terribile piaga che è la tossicodipendenza, la quale conduce ad una piena degradazione e alla distruzione della personalità. E non si può, a questo proposito ripetere l'errore — conclude Morozov — che fu commesso nei riguardi dell'alcol, quando a lungo noi letteralmente ci vergognammo di proclamare a gran voce quali innumerevoli sciagure l'alcolismo porta al paese, alla sua economia, alla moralità.

Leggere parole come queste ancora

UNIONE SOVIETICA

Droga, scienziato fa appello a «non chiudere gli occhi»

Su «Sovetskaja Kultura» intervista all'accademico Morozov - «Attenzione della società» per non ripetere l'errore commesso con l'alcol - Dibattito sull'informazione

Ma il fatto che la stampa ne parli in questi termini è la riprova che la schiera, ancora vasta, di addetti all'informazione i quali ritengono di dover tenere sotto tutela permanente il pubblico, si va assottigliando (o comunque non viene incoraggiata dal potere). Proprio su questi temi è scesa in campo anche la Pravda (19 maggio) con un'interessante rassegna dell'informazione televisiva sovietica, che, seppure temperata dalla prudenza, non evita di lanciare strali acuminati verso «l'informazione di parata» che «fugge dalla realtà», in cui continuano a essere trasmessi «argomenti superficiali, vaniloqui e in cui «certe interviste e reportages appaiono orchestrati e fin troppo smussati».

Gli avvenimenti — scrive Dmitrij Ljubovetov — «arrivano in ritardo» e i giornalisti non vanno alla sostanza dei problemi. Insomma è in questione la «pienezza e obiettività dell'informazione». Questa è, in realtà, da gran tempo l'opinione generale degli spettatori sovietici e la Pravda giunge a questa conclusione con abbondante ritardo anche essa. Ma, nel rilevare i passi avanti compiuti negli ultimi tempi, l'organo

del Peus si fa anch'esso critico, come le lettere dei lettori — che giungono numerose sull'argomento — suggeriscono. Bene ai nuovi reportages di denuncia sulle cose che non vanno in casa nostra — insiste Ljubovetov — «ma perché mai non si fanno i nomi di responsabili delle insufficienze e degli errori?».

E viene anche il turno dell'informazione che riguarda il resto del mondo. Quella critica è, a tratti, perfino stupefacente. «L'informazione sul mondo capitalistico è monotona» — scrive la Pravda — vengono mostrate prevalentemente manifestazioni di protesta. Raramente si raccontano i risultati in campo scientifico e tecnologico. Certo subito dopo si dice che dei successi, che anche il mondo capitalistico è in grado di realizzare, bisogna parlare senza dimenticare come «questi si riflettono sulla vita dei semplici lavoratori». Ma, insieme alle piaghe delle società occidentali — viene sottolineato — occorre anche parlare della «cooperazione in campo economico e culturale».

Insomma la Pravda solleva una pietra molto pesante che, se non verrà lasciata ricadere, implicherà una riconsiderazione della quantità di verità con cui il mondo esterno, in ispecie quello capitalistico, è stato presentato finora ai sovietici. Mondo estraneo, mondo diverso, mondo «nemico», ma di cui ora si sente il bisogno — forse anche la necessità — di conoscere nella varietà di aspetti; perfino, in certa misura, i «successi». Chiunque abbia avuto a che fare con «l'ideologia dell'informazione» del socialismo reale comprende che il suggerimento di Ljubovetov rappresenta una svolta radicale.

Giulietto Chiesa

REPUBBLICA DOMINICANA

Voto ancora in forse I candidati trattano

SANTO DOMINGO — Non si supera ancora, a cinque giorni dalle elezioni, la situazione di blocco della proclamazione dei risultati nella Repubblica Dominicana: la vittoria del settantatreenne Joaquín Balaguer data da molti osservatori come autentica, è infatti ancora contestata dal candidato del partito governativo, il socialdemocratico Jacobo Majluta, che ha accusato di brogli due dei tre membri della giunta elettorale. Fino a ieri i risultati ufficiali assegnavano a Balaguer una maggioranza lieve — 35mila voti — su Majluta. In difesa della legittimità del risultato sono intervenuti tanto l'arcivescovo di Santo Domingo, monsignor Nicolas, quanto il presidente della commissione elettorale, Lopez José Francisco Pena Gomez, presidente del partito rivoluzionario dominicano e vicepresidente dell'Internazionale socialista per l'America latina, ha proposto ieri notte l'avvio di «negoziati diretti» tra i due candidati più votati per poi designare i membri della commissione elettorale e concludere senza incidenti lo scrutinio del voto. In un discorso televisato, il presidente uscente, Jorge Blanco, ha difeso la legalità costituzionale delle elezioni e assicurato che «sarà rispettata la volontà popolare liberamente espressa attraverso le urne».

ARGENTINA

Sventato un attentato contro Raul Alfonsin

BUENOS AIRES — Un attentato contro il presidente Raul Alfonsin è stato sventato lunedì sera a Cordoba, una delle principali città argentine, 800 chilometri di distanza da Buenos Aires. La notizia è circolata durante la notte e ieri mattina una prima — ancora non completa — ricostruzione occupava per intero la prima pagina di tutti i giornali. Il presidente, che ha proseguito la sua visita alla guarnigione militare nella sede del terzo corpo d'armata dell'esercito, ha dichiarato che «il governo è accompagnato dalle forze armate nel consolidamento della democrazia ma c'è ancora un'infima minoranza che non la pensa così e che pianifica altre soluzioni». Secondo la ricostruzione un ordigno esplosivo di media potenza era stato collocato in un bosco di orti vicino al circolo ufficiali. Sarebbe bastato il contatto di una semplice pila elettrica a farlo esplodere al passaggio di Alfonsin ma alcuni agenti della polizia e altri della scorta presidenziale lo hanno individuato. Si parla ora di inchiesta immediata e di rimozioni tra i vertici militari e servizi di sicurezza. Una settimana fa un gruppo di generali, civili e di vescovo hanno pubblicamente stretto un patto contro «il traditore Alfonsin».

URSS

No degli ambasciatori a visitare Chernobyl

Dal nostro corrispondente MOSCA — Con un opinabile gesto polemico collettivo il cui obiettivo è evidentemente quello di segnalare alle autorità sovietiche un deterioramento dei rapporti e di manifestare una protesta, gli ambasciatori di tutti i paesi occidentali hanno ieri rifiutato l'invito del ministero degli Esteri sovietico ad un sopralluogo nella capitale ucraina e nelle zone dove sono state concentrate le popolazioni evacuate. Più o meno tutte le ambasciate che hanno commentato la decisione (tra queste quella italiana) hanno motivato con l'«altrettanto opinabile argomentazione secondo cui un tale viaggio è inutile senza mezzi e conoscenze per valutare ciò che si potrà vedere. Altra cosa — hanno aggiunto — alcuni portavoce — sarebbe stata che gli ambasciatori avessero potuto portare con sé tecnici ed esperti. Il gesto

URSS

No degli ambasciatori a visitare Chernobyl

conciliante del Cremlino è stato così più o meno — a seconda della cortesia diplomatica delle varie rappresentanze — seccamente respinto, mentre la situazione a Kiev appare ormai decisamente normalizzata. Ieri la Sovetskaja Rossija con un articolo rivelatore (ci sono biglietti per Kiev?) lasciava capire che i nervi non immediatamente successivi alla notizia del disastro di Chernobyl le biglietterie della capitale ucraina erano state prese d'assalto da centinaia di persone. Non tutte volevano però scappare. Pare — Il che, appunto, conferma che i compratori erano stati decisamente parecchi e coll-

gi. C.